

Giornale di Sicilia 13 Novembre 2012

## **D'Amato, una vita tra porto e pesce**

PALERMO. Al porto tutti lo conoscono come «'u marroccu», il soprannome affibbiato a Cosimo D'Amato, l'ex pescatore finito in manette con l'accusa di avere fornito ai capimafia l'esplosivo per le stragi. «Un povero cristo che campa alla giornata - raccontano i marinai di Porticello, la frazione di Santa Flavia che ha la più grossa flotta peschereccia del Palermitano -. Trenta euro al giorno per guidare un furgone e trasportare pesce. Un tipo come lui un mafioso? Ma quando mai, se lo saranno messo in mezzo». Anche se gli inquirenti dovranno chiarire se per i suoi favori a Cosa nostra, D'Amato, personaggio dalla fedina penale immacolata, è stato ricompensato e in che misura.

Un fisico robusto, 57 anni, sposato con Giovanna Principato, padre di due figli, un maschio e una femmina, Cosimo D'Amato è cugino del boss Cosimo Lo Nigro per linea materna (il nome della mamma è Maria Rosa Lo Nigro). Cresciuto in una famiglia di pescatori (il papà, Tommaso, aveva una barca, poi venduta alcuni decenni fa), negli ultimi anni ha tirato a campare con imbarchi saltuari e lavoretti vari. Un operaio del mare, secondo il racconto dei più. «Ma soprattutto come autista dei furgoni per il trasporto del pesce per conto dei commercianti (tanto è vero che nel documento d'identità alla voce mestiere risulta "autista", ndr) - racconta un marinaio dalla barba bianca sulla banchina del porto chiedendo di potere mantenere l'anonimato -. Negli anni Ottanta siamo stati imbarcati insieme per qualche tempo sui pescherecci. Mi risulta che non uscisse in mare da anni. Le bombe? Ne so poco. Ma qui a Porticello non è raro che gli ordigni della seconda guerra mondiale restino impigliati nelle reti a strascico. Un tempo l'esplosivo veniva usato per la pesca di frodo». Un racconto che sembra coincidere con i tempi dell'inchiesta, visto che le stragi risalgono ai primi anni Novanta. Un'epoca in cui D'Amato lavorava ancora come pescatore. Una vita dura, senza grandi soddisfazioni economiche.

La storia di D'Amato a metà mattina ha già fatto il giro di Porticello. E ha seminato non poco stupore. Marinai e pescatori, radunati vicino allo stand del mercato del pesce, hanno poca voglia di parlare. «Con lui non ho più rapporti da due anni», taglia corto il cognato, più che infastidito dalla presenza dei cronisti.

E anche in via Giovanni Verga, la stradina a due passi dalla chiesa di Porticello in cui vive la famiglia D'Amato, non c'è gran voglia di addentrarsi nella vicenda. Una donna racconta dell'arrivo delle forze dell'ordine davanti alla palazzina a due piani al numero 15 per arrestare il pescatore. Un edificio semplice, con il prospetto dai piccoli mattoni rossi e dall'in tonaco bianco, con i balconi in ferro battuto dipinti di nero. La famiglia D'Amato abita in un appartamento al secondo piano. Le finestre sono chiuse e al citofono non risponde nessuno. La moglie del pescatore sino a qualche tempo fa ha lavorato come badante per un'anziana, mentre la figlia non

vive più in paese: si è sposata e si è trasferita nel Norditalia. «Una famiglia normale - dicono i vicini - di gente che lavora. Nulla di più».

Anche il sindaco di Santa Flavia, Salvatore Sanfilippo, si dice sorpreso dell'arresto di D'Amato e del suo coinvolgimento in storie di mafia: «È una persona che campa alla giornata nel settore del pesce - afferma - con lavori che non rendono poi tanto da un punto di vista economico. Non è certo un tipo da potere definire mafioso».

Una persona modesta. Chi conosce la storia de «'u marroccu» e dei suoi familiari, sa che nel settembre del '98 suo fratello Francesco, detto «ombrellone», venne assassinato a Brancaccio con due colpi di pistola. Il pregiudicato, con una lunga sfilza di precedenti penali per reati contro il patrimonio e rapine, fu ucciso durante un tentativo di aggressione nei confronti di una Coppietta appartata in auto. Francesco D'Amato, arrivato in via Vittorio Zaban a bordo di una moto, secondo gli inquirenti, avrebbe voluto rapinare i fidanzati. Ma l'uomo impugnò la pistola che aveva con sé e fece fuoco, uccidendo «ombrellone». Adesso per la famiglia D'Amato è arrivato un altro duro colpo: l'arresto di Cosimo con l'accusa di avere fornito a Cosa nostra l'esplosivo per le stragi.

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***